

# "FRATELLI TUTTI" *MIGRANTI*

Giuseppe Laterza

Con la pubblicazione dell'enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco ha voluto indicare, non solo ai fedeli cattolici ma anche a tutti gli uomini di buona volontà, un sogno antico e prezioso da coltivare e da condividere con l'intera umanità: quello della fraternità universale e dell'amicizia sociale. Questo orizzonte ideale arriva ad abbracciare tutti gli uomini senza discriminazioni e consente di realizzare la comunione tra i popoli nonostante le differenze.

Il concetto di "sogno", molto ricorrente nei discorsi dell'attuale pontefice, non va inteso tuttavia come un tentativo di fuga dalla realtà o come l'idealizzazione di un traguardo irraggiungibile, ma più correttamente può essere accostato all'idea di un progetto o di una visione in grado di orientare la prassi e di introdurre processi di cambiamento strutturali nella storia. È un sogno da fare tutti insieme, capace di unire gli uomini e le donne in «un'unica umanità come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi»<sup>1</sup>. Si tratta dello stesso sogno che infervorò l'animo di S. Francesco tanto da spingerlo in Egitto a presentarsi al cospetto del Sultano Malik-al-Kamil ad invocare la pace e la concordia tra i cristiani e i musulmani. Come nella *Laudato si'* anche in questa enciclica il Papa si è ispirato al poverello di Assisi non solo nel titolo, che riprende un'espressione con la quale era solito rivolgersi ai suoi frati nelle *Ammonizioni*, ma anche nell'incoraggiare a «[...] una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale *Fratelli tutti* (3.10.2020), Edizioni Messaggero di Sant'Antonio, Padova, 2020, n. 8.

al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata e dove abita»<sup>2</sup>.

Un'altra fonte cui l'enciclica attinge è il documento sulla pace e la fraternità universale, che il Papa ha sottoscritto ad Abu Dhabi insieme al Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, durante il viaggio apostolico negli Emirati Arabi Uniti nel 2019, intitolato *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. Il testo rappresenta una vera pietra miliare nel dialogo inter-religioso tra il cattolicesimo e l'Islam oltre che un impegno coraggioso e senza precedenti dei due capi religiosi a camminare nella direzione della pace. Come afferma lo stesso pontefice, l'enciclica riprende e sviluppa, in maniera molto più estesa, i grandi temi esposti in quella circostanza. La fraternità quindi può essere assunta come l'orizzonte condiviso non solo dai cristiani, ma da tutti gli uomini e le donne che desiderano la pace, che aspirano ad un mondo più giusto e vogliono rendere migliore l'umanità.

La terza fonte di ispirazione dell'enciclica è la pandemia di COVID-19 e, in particolare, il discorso tenuto il 27 marzo 2020 durante il momento straordinario di preghiera tenutosi sul sagrato della Basilica di San Pietro, davanti a una piazza deserta. In quella occasione Francesco affermò che la tempesta abbattutasi sull'umanità ha fatto comprendere agli uomini che si trovano tutti sulla stessa barca a condividere un comune destino. Come i discepoli anche gli uomini di oggi devono rendersi conto che non possono andare avanti ciascuno per conto proprio, ma che possono e devono remare tutti insieme per superare le difficoltà che attanagliano il genere umano.

L'enciclica *Fratelli tutti* rappresenta per queste ragioni una piccola *Summa* nella quale il Papa ha voluto raccogliere ed esporre riflessioni sul tema della fraternità e dell'amicizia sociale che hanno avuto una lunga gestazione, maturate nel corso di diversi anni, probabilmente risalenti al periodo anteriore alla sua nomina al soglio di Pietro. È possibile evidenziare la sintonia della *Fratelli tutti* con l'intero insegnamento sociale della Chiesa, nel cui solco si inserisce riproponendone alcuni temi tradizionali: la pace, l'impegno per la giustizia sociale, lo sviluppo integrale, la solidarietà, il bene comune. Questo documento va letto in continuità con la *Laudato si'*, l'altra enciclica sociale di Francesco, della quale qui viene ripresa e portata a maturazione un'intuizione molto importante: se nel nostro mondo tutto è connesso e in relazione, è possibile affermare l'esistenza di un legame di fraternità universale che accomuna tutti gli uomini.

---

<sup>2</sup>Ivi, n. 1.

Il documento non intende esporre una trattazione sistematica su questo argomento, ma chiede al lettore di lasciarsi guidare attraverso un percorso che lo immerge nella concretezza della vita. Per Francesco non è infatti sufficiente l'affermazione generica della fraternità, ma occorre alimentarne la consapevolezza generale per comprendere la qualità etica soggiacente a questo legame e le sue implicazioni sul piano del vissuto personale, istituzionale e dei rapporti internazionali. La fraternità presuppone un'assunzione di responsabilità che chiama in causa innanzitutto la coscienza, è un cammino «sinodale», cioè da vivere insieme, con la mente e con il cuore, conduce a superare quell'atteggiamento individualistico tipico dell'uomo moderno, ripiegato su se stesso, che lo rende meno libero, meno solidale con gli altri, in pratica meno fraterno.

## 1. Lettura sintetica dell'enciclica

Firmata presso la tomba di S. Francesco d'Assisi il 3 ottobre 2020, l'enciclica è composta da 287 numeri suddivisi in otto capitoli, strutturati secondo il metodo del discernimento in tre passi essenziali: riconoscere, interpretare e scegliere.

Al primo passo è dedicato l'intero capitolo primo, che contiene una vera fotografia del momento presente e dei suoi nodi problematici più gravi. Il Papa parte dalla constatazione delle difficoltà che oggi ostacolano il cammino verso la fraternità, primo tra tutti il paradosso di una società digitale iperconnessa, ma frammentata. Le relazioni virtuali si sostituiscono a quelle reali e alla parola "fratelli" oggi si preferisce "soci", che designa coloro i quali sono uniti semplicemente dalla ricerca di un interesse personale, per il cui raggiungimento decidono di cooperare in unità di intenti. Il Papa rileva che per decenni, a partire dal crollo del muro di Berlino fino all'avvento della globalizzazione, si era avuta l'impressione che l'umanità si fosse ormai incamminata verso un futuro di integrazione inarrestabile, di cui sono un esempio evidente l'integrazione europea e quella latinoamericana.

Tuttavia, negli ultimi tempi, la storia sta dando segni di un'autentica regressione sul piano della solidarietà, in modo tale che il progetto dell'amicizia sociale e della fraternità universale sembra andato in frantumi a causa delle guerre, del terrorismo, delle persecuzioni, delle violenze. «Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi. In vari Paesi un'idea dell'unità del popolo e della nazione,

impregnata di diverse ideologie, crea nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale mascherate da una presunta difesa degli interessi nazionali»<sup>3</sup>.

A questi mali si aggiungono nuove forme di egoismo e altri ostacoli alla fraternità, che il Papa elenca in maniera analitica e pacata. Ad esempio, l'economia globale svilisce la dimensione comunitaria dell'esistenza imponendo un modello culturale unico, che privilegia la cultura dell'interesse individuale, provoca il disimpegno per il bene comune, alimenta il ritorno della cultura dei muri, delle barriere, dei nazionalismi. La comunicazione politica tende a esasperare il conflitto polarizzando le posizioni, per cui non è più una sana discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune, ma un "gioco meschino" di squalificazione dell'altro.

Dalla logica del tutti contro tutti deriva la cultura dello scarto, che arriva a considerare cose da eliminare non solo il cibo o i beni materiali, ma anche le persone, specie quelle più fragili, deboli, anziane ed esposte pure al flagello della pandemia. Francesco denuncia anche il persistere nel mondo di diverse forme di ingiustizia e di violazione dei diritti umani; la piaga della guerra, che è una vera negazione della fraternità; il dramma delle migrazioni; le contraddizioni di una comunicazione digitale sempre più asservita ai poteri economici, ridotta a strumento di manipolazione delle coscienze e dei processi democratici.

Dopo questa profonda disamina sui principali ostacoli alla fraternità, nel secondo capitolo il Papa rivolge lo sguardo ai germi di beni e di speranza, tuttavia presenti nel mondo attuale, che possono rappresentare il presupposto per l'edificazione di un'umanità più solidale. Da questo capitolo prende avvio il secondo passo dell'itinerario proposto nell'enciclica: interpretare la realtà mediante l'analisi delle motivazioni di fondo che rendono arduo il cammino verso la fraternità e l'amicizia sociale. Sulla complessità attuale, descritta con l'immagine delle «ombre di un mondo chiuso», il pontefice cerca di gettare una luce proponendo la parabola del buon Samaritano, quale criterio di lettura dei segni dei tempi che Dio semina lungo i solchi della storia. Analizzando il testo evangelico il Papa osserva che il sacerdote e il levita, che passano accanto all'uomo percosso e lasciato a terra dai briganti, erano persone importanti per la loro epoca, ma non avevano a cuore l'amore per il bene comune. Il samaritano invece non è indifferente alla sofferenza altrui e si ferma, si avvicina, si piega sull'uomo gettato sul ciglio della strada, mostrando di essere capace di donare innanzitutto il suo tempo, di mettere da parte i suoi programmi, le sue aspettative, i suoi interessi.

---

<sup>3</sup>Ivi, n. 11.

Pertanto, Francesco ritiene che sarà possibile costruire una mentalità del “noi” contro quella dell’io solo a partire dalla nostra capacità di lasciarci sconvolgere dalle sofferenze degli altri e farci carico della loro fragilità. Imitando il samaritano anche noi siamo chiamati ad assumere l’atteggiamento della prossimità, del farsi prossimi non solo nei confronti delle singole persone, ma anche dei popoli feriti della terra, vessati dalle guerre, dalle persecuzioni e dai mutamenti climatici. Il samaritano andò via senza aspettarsi ringraziamenti o riconoscimenti pubblici, ma consapevole di aver fatto il suo dovere e di aver servito Dio. Allo stesso modo i popoli sviluppati devono accrescere il senso della loro responsabilità «riguardo a quel ferito che è il popolo stesso e tutti i popoli della terra»<sup>4</sup>.

Nel capitolo terzo Francesco prosegue la riflessione descrivendo il contributo che l’etica della fraternità, centrata sull’amore, può offrire nel tentativo di ripensare un mondo più aperto e solidale. L’essere umano è fatto per amare, la sua esistenza si realizza in pienezza solo attraverso il dono sincero e totale di sé, c’è quindi una specie di legge di estasi che lo spinge a uscire dal suo ego per trovare negli altri un accrescimento di essere. Come insegnava S. Tommaso d’Aquino, l’amore consiste perciò in un movimento che pone l’attenzione sull’altro considerandolo un’unica cosa con se stessi, un orientamento che porta a ricercare gratuitamente il suo vero bene e ad impegnarsi perché possa raggiungere una vita felice.

Partendo da queste premesse, sulla scia di S. Paolo VI, l’attuale pontefice propone l’edificazione di una civiltà dell’amore, nella quale la carità cristiana diventi la condizione per la possibilità di una vera apertura universalistica che possa originare società più inclusive e accoglienti. L’assunzione della carità cristiana quale criterio fondamentale del vivere sociale comporta di conseguenza il riconoscimento della dignità inalienabile di ogni essere umano. È quindi fondamentale «rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza»<sup>5</sup>.

Tra le molte questioni attuali affrontate dall’enciclica, due sono considerate così urgenti da occupare l’intero capitolo quarto: il dramma delle migrazioni e la tensione tra locale e universale. In merito alla seconda questione il Papa osserva che oggi da una parte c’è una forte spinta all’integrazione, all’apertura e alla condivisione, dovuta anche allo sviluppo delle comunicazioni, dall’altra

<sup>4</sup> Ivi, n. 79.

<sup>5</sup> Ivi, n. 106.

c'è invece la tendenza alla chiusura, al particolarismo, a rimettere i confini, ad alzare gli steccati per difendere la propria identità.

La soluzione di questa duplice tensione non può essere né l'omologazione culturale imposta dalla globalizzazione, né la chiusura particolaristica di coloro che pretendono di difendere la propria identità alzando i muri, ma va ricercata nell'equilibrio tra la dimensione locale e una sincera e cordiale apertura all'universale. Il Papa mostra preoccupazione per i giovani che simpatizzano per alcune ideologie xenofobe e reputano i migranti dei soggetti pericolosi da cui bisogna difendersi, invitandoli a non cadere nella trappola di chi vuole semplicemente metterli contro altri giovani<sup>6</sup>.

Dopo i primi due passi, *riconoscere e interpretare*, il Papa illustra anche il terzo, *scegliere*, al quale dedica l'ultima sezione dell'enciclica. Qui troviamo alcune piste efficaci da percorrere per rendere concreta la fraternità e l'amicizia sociale. La prima via indicata è la migliore politica che si pone al servizio del bene comune, una sana politica capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche<sup>7</sup>. La politica di cui c'è bisogno non deve essere sottomessa alla logica della massimizzazione del profitto e ai dettami del paradigma efficientista della tecnocrazia. Purtroppo la politica odierna assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso, come il populismo, che strumentalizza il popolo, o il liberalismo, che considera la società una somma di soggetti che agiscono in maniera totalmente auto-interessata. Su questo punto Francesco richiama l'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, che aveva già messo in luce l'importanza di coniugare carità politica e verità, perché solo quest'ultima è in grado di impedire che la carità si riduca a vuoto sentimentalismo.

Il sesto capitolo offre diversi spunti sul tema del dialogo, che non va inteso come la semplice esposizione delle opinioni personali, ma come il tentativo di «avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprenderci, cercare punti di contatto»<sup>8</sup>. Il dialogo per Francesco è la capacità di dare e di ricevere rimanendo aperti alla verità, implica sempre il rispetto per la dignità della persona umana e genera reciproco arricchimento per chi vi partecipa. Dal dialogo possono scaturire percorsi di un nuovo incontro, cammini di pace che conducono a purificare la memoria, rimarginare le ferite e avviare processi di guarigione.

<sup>6</sup> Cf. *ivi*, n. 133.

<sup>7</sup> Cf. *ivi*, n. 177.

<sup>8</sup> *Ivi*, n. 198.

Nel settimo capitolo l'enciclica presenta due approfondimenti sul tema della guerra e della pena di morte, come esempi di situazioni estreme cui si giunge quando si rinuncia al dialogo e alla riconciliazione. La guerra è il fallimento della politica, la negazione della fraternità, la violazione di tutti i diritti della persona, mentre la pena di morte è una falsa risposta ai problemi che pretende di risolvere.

Infine viene messo in rilievo il ruolo che le diverse religioni possono svolgere per l'edificazione di una società più giusta e fraterna a partire dal riconoscimento del valore della persona umana. L'ottavo capitolo rivaluta infatti il ruolo della fede in Dio in un mondo secolarizzato e i benefici che le religioni possono apportare. Si rileva che forse la ragione può giungere ad affermare l'uguaglianza tra gli uomini e a stabilire una convivenza pacifica tra di loro, ma non riesce a fondare la fraternità, per la quale c'è bisogno della fede. Le religioni rappresentano un bene per l'umanità, perché richiamano continuamente la presenza di Dio nel mondo e possono dialogare tra loro per il bene della persona, la difesa della pace, la promozione dei più poveri, la difesa del creato. L'ultimo appello della *Fratelli tutti* è un invito alla preghiera rivolto agli uomini di fede di tutto il mondo, perché collaborino concretamente per la fraternità e l'amicizia sociale, in modo cordiale e autenticamente religioso.

Dopo aver compreso il piano generale dell'enciclica, nella seconda parte di questo contributo prenderò in esame alcuni nuclei tematici che sintetizzano la riflessione del Papa argentino sul tema delle migrazioni.

## 2. Le migrazioni e il mondo futuro

Tra gli apporti più significativi del pontificato di Francesco all'insegnamento sociale della Chiesa vi è, oltre al tema dell'ecologia integrale, che è il fulcro della *Laudato si'*, la centralità riconosciuta, a partire già dalla *Evangelii Gaudium*, al tema degli scartati, dei tanti uomini messi ai margini del sistema economico e sociale. Fin dagli esordi del suo ministero apostolico, infatti, il Papa ha messo in luce le ambiguità di un'economia che produce scarti, genera disuguaglianze, emargina grandi masse di popolazione mondiale dalla possibilità di avere una casa, un lavoro, un ambiente sano, una vita dignitosa. Egli ha denunciato il cinismo di un modello economico caratterizzato dalla legge del profitto, che prevale su qualsiasi altra realtà o valore, e impone la legge del più forte. L'essere umano è ridotto in questo modo a un bene di consumo che può essere usato e

gettato, un rifiuto, uno scarto, un avanzo del sistema, a tal punto che un abbandonato che muoia di stenti su una panchina non fa più notizia<sup>9</sup>.

L'insistenza di Francesco nel guardare il mondo dal punto di vista degli scartati valorizza e arricchisce la dimensione sociale dell'evangelizzazione, un'attenzione costante nel magistero di Bergoglio. L'annuncio è sempre finalizzato anche alla promozione umana, pertanto se questa dimensione non viene esplicitata in maniera sufficiente c'è il rischio che venga a mancare il significato autentico della missione evangelizzatrice della Chiesa<sup>10</sup>. Anche nella *Fratelli tutti* c'è un'attenzione particolare agli scartati, specie a coloro i quali, per cause di varia natura, sono costretti ad abbandonare la propria terra alla ricerca di prospettive migliori di vita.

Un primo accenno alle migrazioni si trova già nel primo capitolo, nel quale il Papa elenca i fattori di complessità che rendono arduo il cammino verso la fraternità. La sottosezione compresa tra i paragrafi 37-41, intitolata "Senza dignità umana alle frontiere", evidenzia le condizioni di precarietà e di sistematica violazione dei diritti umani cui i migranti sono sottoposti lungo il corso dei loro viaggi della speranza. Il Papa afferma che le migrazioni, spesso percepite come una minaccia al benessere e alla stabilità dei paesi di arrivo, vanno guardate sotto una luce nuova e comprese sempre più come un fenomeno strutturale della nostra epoca, «un elemento fondante del futuro del mondo»<sup>11</sup>, al quale occorre dare una risposta.

A tal proposito Francesco riprende un passaggio essenziale del suo discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede nel 2016. Lì asseriva che molte tragedie legate alle migrazioni si sarebbero potute evitare, se la comunità internazionale avesse affrontato e cercato di risolvere le problematiche da tempo connesse al commercio di armi, all'approvvigionamento di materie prime e di energia, agli investimenti, alle politiche di sostegno allo sviluppo. In quella occasione il Papa auspicò inoltre politiche internazionali a lungo termine che non si risolvessero in risposte di carattere occasionale o emergenziale, ma che affrontassero in maniera radicale questi problemi, incidendo sulle sue cause strutturali<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Cf. ID., Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24.11.2013), LEV, Città del Vaticano, 2013, n. 53.

<sup>10</sup> Cf. *ivi*, n. 187.

<sup>11</sup> ID., *Fratelli tutti* (FT), n. 40.

<sup>12</sup> ID., *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (11.1.2016), [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/january/documents/papa-francesco\\_20160111\\_corpo-diplomatico.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/january/documents/papa-francesco_20160111_corpo-diplomatico.html) (accesso: 5.10.2021).

Un secondo aspetto, frequentemente trascurato quando si parla di migrazioni in maniera generica e astratta, è la mancanza di considerazione per gli aspetti psicologici e il vissuto interiore di quelle persone che fuggono da guerre, violenze, persecuzioni, disastri ambientali, portando profonde lacerazioni interiori e storie di indicibile dolore. Spesso non si prendono adeguatamente in considerazione le sofferenze psicologiche provocate dal distacco dal proprio contesto di origine, dallo sradicamento culturale e religioso che le partenze procurano, dalla rottura dei legami familiari. A queste ferite interiori si aggiungono le violenze di trafficanti di esseri umani senza scrupoli, autori di abusi fisici e psicologici di ogni genere, che approfittano della condizione di debolezza dei migranti.

Il Papa esplora anche il panorama emotivo e i sentimenti di coloro che vivono nei paesi di arrivo, dove le migrazioni suscitano paure e allarmismi, spesso strumentalizzati per scopi elettorali da alcune correnti politiche: «Si diffonde così una mentalità xenofoba, di chiusura, di ripiegamento su se stessi»<sup>13</sup>. Con l'affermazione di leader politici populistici e di posizioni economiche liberali si divulgano tesi contrarie non solo all'accoglienza dei migranti, ma anche agli aiuti umanitari verso i paesi poveri, in modo tale che ormai domina un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata.

Anche se non lo si afferma esplicitamente, nella realtà dei fatti, le politiche e le misure messe in atto denotano una scarsa attenzione verso i migranti, considerati irrilevanti, emarginati dal dibattito e dalla partecipazione alla vita pubblica. Francesco denuncia apertamente, senza mezze misure, l'inconciliabilità di queste tesi con la fede cristiana e definisce inaccettabile che i credenti nutrano simpatie per alcune idee politiche che seminano odio e ostilità verso i migranti. La fede cristiana, invece, invoca il rispetto per la dignità inalienabile di ogni essere umano a prescindere dalle differenze etniche, religiose, culturali. I dubbi e le resistenze di chi vive nei paesi di arrivo, comprensibili come un aspetto dell'istinto naturale di autodifesa, non sono però ammissibili, né giustificabili, perché la paura non deve prevalere sul desiderio di incontrare l'altro.

Per questo il Papa esorta i cristiani a non farsi condizionare fino al punto di diventare chiusi e intolleranti, perché la fecondità di vita di un popolo o di una persona dipende dalla capacità di integrare creativamente dentro di sé l'apertura agli altri<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Id., FT, n. 39.

<sup>14</sup> Cf. *ivi*, n. 41.

### 3. L'amore per il prossimo oltre le frontiere

Le riflessioni sulle migrazioni sviluppate nella *Fratelli tutti* rendono ragione di un approccio del Papa non utopistico o vagamente filantropico, bensì profondamente realista, alla questione delle migrazioni. Rispetto a questo dramma egli invoca un vero cambiamento di mentalità che comporta l'assunzione di un nuovo paradigma per l'azione e la responsabilità individuale e collettiva. A tale scopo il Papa inserisce, nel cuore dell'enciclica, la parabola del buon Samaritano che viene proposta non solo come prospettiva interpretativa del presente, ma al tempo stesso come riferimento che indica la via da percorrere, la direzione da intraprendere per cercare di offrire una risposta alla sfida dei migranti.

Commentando il passo evangelico, Francesco affronta la questione del comandamento dell'amore verso il prossimo dell'AT<sup>15</sup>, che ingiungeva di prendersi cura dell'altro come di se stessi. Tuttavia nella tradizione ebraica il precetto dell'amore si limitava all'ambito delle relazioni interne alla comunità ebraica, in sostanza riguardava solo i connazionali ed escludeva i forestieri. Col passare del tempo si era aperta una discussione tra le scuole rabbiniche circa la definizione di prossimo e la possibilità di estendere il comandamento anche al di fuori della cerchia dei membri del giudaismo. Questa interpretazione trovava fondamento nell'esperienza esilica del popolo di Dio e nel ricordo della sua permanenza in Egitto, in una condizione di privazione della libertà e di totale estraniamento dal proprio contesto. Pertanto il libro del Levitico esortava l'israelita a non opprimere il forestiero e a prendersi cura di lui<sup>16</sup>, memore della sua condizione di straniero nella terra degli egiziani.

Nel NT il comandamento ha carattere universale e tende a comprendere tutti in ragione della loro appartenenza all'umanità: «[...] è l'amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti, amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa [...]»<sup>17</sup>. Nella parabola lucana Gesù opera un ribaltamento della prospettiva e invita ciascuno a chiedersi non chi sia il vicino da soccorrere, ma come farsi prossimi agli altri a prescindere dall'appartenenza etnica o religiosa, bensì considerando solo l'umanità di chi soffre. Nell'invito di Gesù a imitare l'atteggiamento del samaritano è racchiusa quindi una rivoluzione del concetto di prossimità, intesa come un impegno da vivere in favore di tutti i fratelli, una chiamata in cui si è coinvolti in prima persona.

<sup>15</sup> Cf. Lv 19,18.

<sup>16</sup> Cf. Lv 19,33-34.

<sup>17</sup> FT, n. 80.

Occorre pertanto allargare i nostri orizzonti «dando alla nostra capacità di amare una dimensione universale, in grado di superare tutti i pregiudizi, tutte le barriere storiche o culturali, tutti gli interessi meschini»<sup>18</sup>. Francesco incoraggia ad avere un «cuore aperto», solidale come quello di Gesù, sensibile ai drammi e alle sofferenze, fino al punto di identificarsi con i poveri, i miseri, gli abbandonati<sup>19</sup>. Abbiamo bisogno di un cuore che sappia recepire l'appello del forestiero, che non tenga conto della provenienza delle persone, del colore della pelle, dell'origine, ma consideri l'altro pari in dignità perché è della mia stessa carne. La giustificazione dell'accoglienza dello straniero va quindi ancorata innanzitutto, al livello antropologico, alla comune natura umana e all'uguaglianza degli esseri umani e, in seconda istanza, a livello teologico, al rapporto con Cristo.

Sulla base di questi presupposti biblici il Papa intende promuovere un'etica globale della solidarietà e della cooperazione tra gli uomini e i popoli, in vista di un futuro di pace mondiale, nel quale i membri della famiglia umana possano sentirsi corresponsabili e interdipendenti. La realizzazione di questo sogno richiede però lo sforzo, da parte di tutti, di entrare in un'altra logica, che assume la persona, naturalmente aperta ai legami e portatrice di diritti inalienabili, come valore centrale.

#### 4. I diritti dei migranti

Il progetto di un'umanità profondamente rinnovata dalla fraternità e dall'amicizia non può essere concretizzato senza il riconoscimento e la tutela dei diritti fondamentali della persona umana e in particolare dei migranti e dei rifugiati. Tra i diritti dei migranti nella *Fratelli tutti* il Papa inserisce un concetto innovativo e originale, attualmente non pienamente riconosciuto dalle politiche migratorie messe in atto dalle istituzioni nazionali o internazionali: il diritto a non migrare e il diritto a migrare.

Ormai la libertà di rimanere nella propria terra e quella di emigrare rappresentano due poli differenti e necessari di un duplice diritto riconosciuto nei recenti *Global Compact* dell'ONU. Il diritto a non migrare si traduce nel divieto di imporre migrazioni forzate, mentre quello a migrare è connesso ad altri diritti universalmente riconosciuti: alla vita, al cibo, all'acqua potabile, all'istruzione, alla salute, al lavoro.

<sup>18</sup> Ivi, n. 83.

<sup>19</sup> Cf. Mt 25,35.

Se ogni uomo ha il diritto originario di trovare nella sua terra di origine le opportunità per lo sviluppo integrale della sua esistenza, la prima via da percorrere è favorire, attraverso programmi di cooperazione internazionale, la possibilità concreta di vivere e di crescere dignitosamente nel proprio Paese. Tuttavia, dal momento che questa soluzione è ancora da attuare, il Papa ritiene che «è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano a trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona»<sup>20</sup>.

Egli ripropone nell'enciclica i quattro verbi già indicati nel messaggio per la Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato del 2018, che delineano un programma di azione chiaro ed efficace per dare dignità ai migranti: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. *Accogliere* significa innanzitutto offrire loro maggiori opportunità di ingresso legale nei Paesi dove sono diretti, con la concessione di visti umanitari temporanei, o ancora con percorsi di regolarizzazione straordinaria in presenza di famiglie o di minori. *Proteggere* equivale a difendere i diritti dei rifugiati e dei migranti indipendentemente dal loro *status* migratorio, attraverso programmi di patrocinio e di custodia temporanea, un'assistenza consolare adeguata, la tutela dei minori e la difesa del diritto ad avere sempre con sé i documenti. *Promuovere* significa garantire ai migranti le condizioni necessarie per realizzarsi come persone: favorirne l'integrazione sociale, la libertà di movimento e l'inserimento lavorativo, dare la possibilità di aprire conti bancari e di avviare iniziative imprenditoriali. Infine *integrare* significa valorizzare allo stesso tempo sia la cultura della comunità che accoglie, sia quella di chi è accolto, costruendo così una società interculturale e aperta. L'integrazione è per Francesco un cammino da fare insieme, un vero percorso sinodale, finalizzato a dare vita a Paesi e città che al tempo stesso sono capaci sia di conservare le proprie caratteristiche culturali identitarie, che di aprirsi alle differenze per valorizzarle nell'orizzonte della fraternità.

Rispetto al tema delle politiche migratorie, il Papa invoca in sostanza una *governance* globale delle migrazioni con il rafforzamento dell'ONU e l'implementazione di un quadro normativo condiviso tra le nazioni, che orienti la collaborazione in funzione della crescita solidale dei popoli sottosviluppati<sup>21</sup>. Infatti egli ritiene necessario sia regolamentare i flussi migratori, sia intensificare gli sforzi di cooperazione perché migliorino le condizioni di vita nei Paesi di partenza. Per Francesco i migranti, spesso percepiti come un problema o

---

<sup>20</sup> FT, n. 129.

<sup>21</sup> Cf. *ivi*, n. 138.

addirittura una minaccia, vanno invece guardati sotto una luce nuova, scorrendo piuttosto nel loro arrivo un'opportunità di arricchimento per le comunità e le società che li accolgono. L'arrivo di persone che provengono da culture e tradizioni diverse è un vero dono che genera occasioni di scambio, di dialogo, di incontro dal quale possono emergere nuove energie al servizio della società: «Gli immigrati, se li si aiuta a integrarsi, sono una benedizione, una ricchezza e un nuovo dono che invita una società a crescere»<sup>22</sup>.

L'affermazione del diritto a migrare è posta in correlazione diretta col principio di destinazione universale dei beni, in base al quale la creazione è concepita come un dono dato dal Creatore a tutto il genere umano, senza discriminazioni e senza pregiudicare l'antico istituto della proprietà privata: «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati devono equamente essere partecipati a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità»<sup>23</sup>.

Francesco ricorda infatti che, tra i diritti inerenti alla persona, la Chiesa da sempre promuove e difende la proprietà privata, che tuttavia non è mai stata considerata come un assoluto, ma come un bene secondario e derivato. Alla luce di questo principio, considerato dalla Chiesa il primo di tutto l'ordinamento etico e sociale, ogni persona ha diritto a vivere con dignità, ad avere opportunità adeguate al suo sviluppo integrale e non può essere esclusa dall'accesso ai beni essenziali. Per il Papa il diritto a una vita dignitosa non conosce frontiere, per cui non è ammissibile che l'essere nati in una nazione sviluppata costituisca un privilegio in base al quale escludere tutti gli altri dal diritto a usufruire del necessario per vivere<sup>24</sup>. In questo tempo, se si ammette che il mondo appartiene a tutti e che tutti sono fratelli e sorelle, il luogo di nascita non può più rappresentare un elemento discriminante<sup>25</sup>.

Per Francesco «ogni Paese è anche dello straniero, in quanto i beni di un territorio non devono essere negati a una persona bisognosa che provenga da un altro luogo»<sup>26</sup>. Come è possibile rendere partecipi tutti i popoli della terra dei beni della creazione? Concretamente il Papa suggerisce alcune vie di realizzazione pratica del principio di destinazione universale dei beni: accogliere con generosità e offrire protezione ai profughi e ai rifugiati, non deprecare i Paesi

<sup>22</sup> Ivi, n. 135.

<sup>23</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (7.12.1965), n. 69, *AAS* 58 (1966) 15, p. 1090.

<sup>24</sup> Cf. FT, n. 121.

<sup>25</sup> Cf. ivi, n. 125.

<sup>26</sup> Ivi, n. 124.

poveri delle loro risorse naturali, promuovere lo sviluppo integrale di tutti i popoli. Occorre in pratica cambiare l'atteggiamento del mondo sviluppato nei confronti della parte svantaggiata del pianeta: avere cura delle fragilità, nelle relazioni internazionali, comporta prediligere il multilateralismo rispetto al bilateralismo, nel quale i Paesi più ricchi e potenti impongono le proprie condizioni ai Paesi poveri con la forza.

## 5. La cultura dell'incontro e del dialogo

La formazione teologica e culturale di Francesco è segnata dalla teologia del popolo, una corrente nata dopo il Concilio Vaticano II in Argentina, che adottò una posizione critica nei confronti delle ideologie politiche del Novecento e della teologia della liberazione. Questa scuola assume la categoria di popolo come il soggetto di una particolare sapienza teologica e di un *sensus fidei* inculturato, senza tuttavia ledere la comunione con la Chiesa universale<sup>27</sup>. La tesi fondamentale di questi teologi argentini è che la fede si incarna nella cultura di ogni popolo che, ricevendo l'annuncio, sviluppa degli aspetti peculiari riguardanti lo stile, il modo di credere, l'accentuazione su alcuni aspetti, evidenti per esempio nella devozione popolare.

Questo ci aiuta a comprendere la particolare attenzione del Papa nei confronti delle differenti culture, che sono riflesso della inesauribile ricchezza della vita umana<sup>28</sup>. Le culture dei popoli, anche quelle non cristiane, non rappresentano quindi una minaccia dalla quale difendersi, ma una possibilità di crescita per tutti, un tesoro da custodire e preservare perché non vada perduto<sup>29</sup>. Emerge quindi, nel pensiero di Bergoglio, una specifica visione dell'amicizia sociale segnata dal costante incontro e dalla integrazione delle differenze all'interno di una stessa società: attraverso l'accoglienza di uomini e donne di altri popoli non solo si dà loro la possibilità di una vita migliore, e di sviluppare le proprie qualità e competenze, ma anche di preservare la ricchezza del patrimonio culturale di cui sono portatori. L'altro è sempre un bene per l'intera collettività, perché è custode di una sapienza, di un bagaglio di esperienze e di conoscenze da scoprire.

Il Papa da una parte è consapevole che una forte immigrazione, alla lunga, può segnare profondamente e determinare la trasformazione della cultura di un luogo, come è avvenuto in Argentina con l'arrivo massiccio degli italiani, ma

<sup>27</sup> Cf. JUAN CARLOS SCANNONE, *La teologia del popolo. Radici teologiche di papa Francesco*, Queriniana, Brescia, 2019.

<sup>28</sup> Cf. FT, n. 147.

<sup>29</sup> Cf. *ivi*, n. 134.

d'altra parte invita a considerare gli immigrati una benedizione, un'occasione di sviluppo, un dono che fa crescere la comunità, quando vengono aiutati a integrarsi<sup>30</sup>. L'idea di società di Francesco è paragonabile a un poliedro che, seppur formato da facce irregolari e diversificate, conserva l'unità. Allo stesso modo, nel contesto sociale le differenze possono coesistere, integrarsi, arricchirsi e illuminarsi a vicenda, perché tutti possano dare il proprio contributo<sup>31</sup>. Sono infatti numerosissime le storie di migranti che, con la loro presenza, col proprio lavoro e con generosità, offrono un prezioso contributo ai Paesi che li accolgono.

All'interno di una società possono quindi coesistere culture diverse, ma a condizione che si adotti la cultura del dialogo, cioè una cultura che favorisce il dialogo come forma di incontro. Il dialogo non è un monologo, nel quale prevale l'opinione del più forte, bensì uno scambio che presuppone la volontà di trovare punti di contatto, di gettare ponti e progettare una società più inclusiva. Attraverso il dialogo cordiale e pacifico tra chi offre accoglienza e chi la riceve è possibile valorizzare gli elementi comuni e comprendere le differenze come doni da scambiare reciprocamente<sup>32</sup>.

Il Papa promuove una visione di società nella quale la pace è il frutto laborioso e artigianale di una cultura e di uno stile di vita capace di avviare processi di incontro personale e autentico: «Armiamo in nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro»<sup>33</sup>. L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, ammettendo che possa contenere delle convinzioni legittime, e richiede un'apertura mentale tale da riconoscere il diritto dell'altro a essere se stesso, senza pregiudicare o mortificare la diversità culturale, senza disprezzarla, ma al contrario valorizzandola.

Come Francesco affermò in occasione del conferimento del premio Carlo Magno, nel 2016, il dialogo è un apprendistato, un'ascesi da compiere che ci aiuta a riconoscere nell'altro un interlocutore valido e ci permette di guardare al migrante come un soggetto considerato e apprezzato da ascoltare<sup>34</sup>. In altri termini un patto sociale che abbia la pretesa di garantire la stabilità e il benessere

<sup>30</sup> Cf. *ivi*, n. 135.

<sup>31</sup> Cf. *ivi*, n. 215.

<sup>32</sup> Cf. *ivi*, n. 134.

<sup>33</sup> *Ivi*, n. 217.

<sup>34</sup> Cf. *Id.*, *Discorso in occasione del conferimento del premio Carlo Magno* (6.5.2016), [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco\\_20160506\\_premio-carlo-magno.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco_20160506_premio-carlo-magno.html) (accesso: 1.9.2021).

di qualsiasi società non può prescindere, secondo papa Bergoglio, da un patto anche culturale, rispettoso delle diverse visioni del mondo, delle culture, degli stili di vita che coesistono all'interno del corpo sociale<sup>35</sup>.

## 6. Il ruolo della politica

Per Francesco nella sfida delle migrazioni la politica continua ad avere un ruolo fondamentale e decisivo, nonostante i suoi limiti e le difficoltà evidenziate. L'unico antidoto contro i veleni dei nazionalismi e degli egoismi locali, che sembrano riaffiorare nella storia presente, è la migliore politica posta al servizio del bene comune e capace di favorire lo sviluppo equo e solidale dell'intera famiglia umana. «La buona politica cerca vie di costruzione di comunità nei diversi livelli della vita sociale, in ordine a riequilibrare e orientare la globalizzazione per evitare i suoi effetti disgreganti»<sup>36</sup>. Si tratta di un modello di politica non sottomessa all'economia o ai dettami del paradigma tecnocratico<sup>37</sup>, ma che si mostra «grande» nei momenti difficili perché opera le scelte sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine<sup>38</sup>. Quando la politica si lascia guidare dalla forza della carità cristiana diventa in grado di aprire nuove vie per affrontare la questione delle migrazioni e di rinnovare profondamente le strutture, le istituzioni, gli ordinamenti giuridici a tale scopo. Infatti la carità cristiana conferisce alla politica uno sguardo più ampio, capace di un amore preferenziale per gli ultimi<sup>39</sup> che non si esplicita esclusivamente in misure di sostegno economico, ma anche di inclusione sociale e di partecipazione finalizzata a rendere il migrante protagonista del proprio destino.

Tra le misure che la politica può mettere in campo, Francesco suggerisce l'estensione, anche ai migranti che sono sul territorio da molto tempo, della piena cittadinanza, uno strumento col quale è possibile tutelare l'uguaglianza nei diritti e nei doveri di fronte alla legge. Anche il linguaggio del dibattito pubblico deve essere migliorato, abbandonando l'uso discriminatorio del termine "minoranze", che ingenera sentimenti di frustrazione, forme di ostilità e di contrapposizione sociale.

Francesco invita inoltre i politici a non seminare alcuna forma di intolleranza fondamentalista o discriminazione che comprometta l'armonia tra le

<sup>35</sup> Cf. FT, n. 219.

<sup>36</sup> Ivi, n. 182.

<sup>37</sup> Cf. ivi, n. 177.

<sup>38</sup> Cf. ivi, n. 178.

<sup>39</sup> Cf. ivi, n. 187.

persone e i gruppi sociali, ma a fare del proprio meglio per mettere in pratica e comunicare i valori del rispetto di ogni essere umano e delle sue idee, dei suoi sentimenti, della sua tradizione. Un buon politico deve impegnarsi con tutta la sua buona volontà perché risuonino le diverse voci di tutti in un clima segnato dalla proliferazione dei fanatismi, delle logiche di chiusura e di frammentazione della società<sup>40</sup>.

La buona politica infine aiuta a comprendere, al di là delle tensioni e dei conflitti che le differenze culturali possono generare nel tessuto sociale, l'importanza di venir fuori dall'asfissia tipica dell'uniformità culturale e di conseguenza aiuta a non rassegnarsi a vivere chiusi nel frammento della dimensione locale. Il Papa constata inoltre con soddisfazione l'esistenza di aggregazioni e organizzazioni umanitarie, espressioni della società civile, che svolgono attività di sostegno preziosissime in favore dei migranti, compensando i limiti e le debolezze della Comunità internazionale<sup>41</sup>. Esse sono espressione concreta del principio di sussidiarietà, in virtù del quale le organizzazioni e le comunità di livello inferiore integrano e compensano il lavoro dello Stato. Francesco considera lodevoli gli sforzi compiuti con generosità dalle organizzazioni umanitarie, i cui membri sono spesso protagonisti di gesti di eroico altruismo, e le incoraggia a proseguire con impegno la loro missione di soccorso, assistenza e protezione dei migranti<sup>42</sup>.

## 7. Conclusione

In questa enciclica il Papa ha voluto consegnare, ai fedeli cattolici e a tutti gli uomini di buona volontà, un contributo alla riflessione, affinché l'umanità possa al più presto reagire alle tante forme di indifferenza o di rimozione dell'altro, con un sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle sole parole, ma si traduca nei fatti<sup>43</sup>. Egli cerca di ripensare un mondo dal cuore aperto e accogliente, ispirato alla figura evangelica del buon Samaritano e capace di fare propria la fragilità del prossimo, abbandonato sul ciglio della strada.

Affinché l'accoglienza dello straniero non rimanga un impegno generico, Francesco pone al centro del dibattito sulle migrazioni la persona migrante in tutta la sua concretezza, con il suo duplice diritto a rimanere o a partire, e constatando che oggi questo diritto non solo non è garantito, ma è addirittura

<sup>40</sup> Cf. *ivi*, n. 191.

<sup>41</sup> Cf. *ivi*, n. 175.

<sup>42</sup> Cf. *ivi*, n. 175.

<sup>43</sup> Cf. *ivi*, n. 6.

negato a tantissime persone. Per questo richiama costantemente l'attenzione delle istituzioni internazionali sui diritti dei migranti, come ha fatto recentemente in favore del popolo afghano: «In questi momenti concitati che vedono gli afghani cercare rifugio, prego per i più vulnerabili tra loro. Prego che molti Paesi accolgano e proteggano quanti cercano una nuova vita. Prego anche per gli sfollati interni, affinché abbiano l'assistenza e la protezione necessarie. Possano i giovani afghani ricevere l'istruzione, bene essenziale per lo sviluppo umano. E possano tutti gli afghani, sia in patria, sia in transito, sia nei Paesi di accoglienza, vivere con dignità, in pace e fraternità coi loro vicini»<sup>44</sup>.

Nella *Fratelli tutti* emerge innanzitutto la consapevolezza che le migrazioni costituiscano una sfida che necessita di tempo, e il tempo è una delle quattro priorità indicate sin dagli inizi del pontificato di papa Bergoglio nella *Evangelii Gaudium*<sup>45</sup>. Dare priorità al tempo rispetto allo spazio significa privilegiare azioni capaci di generare dinamismi nuovi nella società che coinvolgono altre persone o gruppi, i quali poi li porteranno avanti. Non esistono soluzioni facili o immediate alla questione dei migranti, ma occorre pensare a progetti a medio e lungo termine di respiro internazionale, che vadano oltre le misure di carattere straordinario messe in campo per far fronte alle emergenze.

La seconda consapevolezza che emerge dall'enciclica è che le migrazioni rappresentano una sfida comunitaria: «Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme!»<sup>46</sup>. La cura per il bene comune necessita della partecipazione e dell'impegno di tutti. Il Papa ha rilanciato questa idea nel messaggio per la Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato di quest'anno: «In realtà, siamo tutti sulla stessa barca e siamo chiamati a impegnarci perché non ci siano più muri che ci separano, non ci siano più gli altri, ma solo un noi, grande come l'intera umanità. Per questo colgo l'occasione di questa Giornata per lanciare un duplice appello a camminare insieme verso a un noi sempre più grande, rivolgendomi anzitutto ai fedeli cattolici e poi a tutti gli uomini e le donne del mondo»<sup>47</sup>.

<sup>44</sup> Id., *Angelus* (5.9.2021), [https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2021/documents/papa-francesco\\_angelus\\_20210905.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2021/documents/papa-francesco_angelus_20210905.html) (accesso: 23.9.2021).

<sup>45</sup> Cf. Id., *Evangelii Gaudium*, nn. 222-225.

<sup>46</sup> FT, n. 8.

<sup>47</sup> Id., *Messaggio per la 107ma Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato 2021* (26.9.2021), [https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco\\_20210503\\_world-migrants-day-2021.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco_20210503_world-migrants-day-2021.html) (accesso: 7.10.2021).

Quest'ultima perla del magistero di Francesco vuole aprirci gli occhi in definitiva su una verità essenziale sulla quale abbiamo il dovere di riflettere, se vogliamo umanizzare il mondo in cui viviamo: il forestiero va accolto sempre con cura e amore, perché c'è un legame di fraternità che ci unisce tutti a prescindere dalle origini, dal colore della pelle, dal popolo di appartenenza.

#### Giuseppe Laterza

Don Giuseppe Laterza, della diocesi di Castellaneta (TA), è nato il 9 luglio 1981. Dopo aver compiuto il cammino formativo presso il *Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI"* di Molfetta (BA), è stato ordinato sacerdote il 20 settembre 2008. Ha conseguito il dottorato in Teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana nel 2020. È docente incaricato di Teologia morale sociale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano di Taranto *San Giovanni Paolo II*, collegato con la *Facoltà Teologica Pugliese* di Bari. È parroco di Maria SS. Immacolata di Marina di Ginosa (TA) e direttore dell'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro.